



LA SCUOLA DIOCESANA

Venerdì 23 febbraio al via la seconda edizione della scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. Ospite don Bruno Bignami, il quale ha trattato il tema «Laudato Si e Salvaguardia del Creato». Qui, sotto, un racconto della serata e nella pagina a fianco l'intervista che ci ha rilasciato

DI EMILIO BERTELLI

Primo incontro del 2024 della «Scuola Diocesana di formazione all'impegno sociale e politico» della Diocesi di Massa Marittima e Piombino, venerdì 23 scorso, ore 21.00, nella sala conferenze della Curia Vescovile di Piombino.

Ospite e relatore don Bruno Bignami, direttore dell'«Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro» e dell'«Apostolato del mare», che ha formato i fedeli sul tema «Laudato si' e salvaguardia del Creato».

Presenti il nostro vescovo Mons. Carlo Ciattini, il vicario generale Mons. Boldrini, il rettore del seminario vescovile e parroco della cattedrale di San Cerbone don Filippo Balducci, il responsabile dell'Ufficio scuola diocesano e dell'archivio storico Prof. Giovanni Malpelo.

La «Laudato si'», pubblicata nel 2015, ha detto don Bignami, è la prima enciclica a tema ambientale nella storia della Chiesa, che ha avuto il merito, tra gli altri, di aprire un dibattito anche fuori del mondo cristiano.

Suo concetto centrale è quello di «ecologia integrale», espressione in cui l'aggettivo giunge a Papa Francesco dalla riflessione del filosofo Jacques Maritain sull'«Umanesimo integrale», attraverso il riutilizzo che Papa Paolo VI ne fa nel 1967 nella sua enciclica «Populorum progressio», quando sviluppa l'idea che il progresso non può mai limitarsi all'aspetto economico, ma dovrà estendersi

Facciamo parte di un Creato in relazione vitale con Dio

fino a divenire «integrale». Per «ecologia integrale» si intende un modo di abitare il mondo, la vita, la storia, fondato sull'equilibrio tra le varie dimensioni dell'esistenza - sociale, ambientale, economica, spirituale. «Tutto è connesso», scrive il pontefice, e quando si crea uno squilibrio tra le parti, l'intero sistema è a rischio. Ora, sostiene il pontefice, nell'uomo esistono

quattro relazioni fondamentali: quella con Dio, con se stessi, quella con i fratelli, quella con il Creato. Perché tutto funzioni è necessario che ognuna di esse sia nutrita, curata. L'azione fondamentale diviene, dunque, quella della «cura». Ma come ci si prende «cura»? È necessario, dice il papa, aver chiaro l'obiettivo. Come lo dice in «Laudato si'» n. 160: «Che mondo desideriamo trasmettere a quelli che verranno dopo di noi?».

La risposta che vogliamo dare porta ad interrogativi molto diretti, ha suggerito don Bignami: «a che scopo passiamo

«Che mondo desideriamo trasmettere a quelli che verranno dopo di noi?» (Laudato Si')

da questo mondo? Perché siamo venuti in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa Terra ha bisogno di noi?». Si tratta di domande che appellano la dimensione etica e sollecitano la dignità di noi stessi. «Siamo qui ad un livello molto profondo», ha rilevato il relatore, «perché la questione è: «chi siamo noi?».

Se intuiamo che facciamo parte di un Creato in relazione vitale con Dio e che siamo capaci di bellezza, siamo sulla strada della cura; l'uomo può fare bene, migliorando il livello di vita nell'ambiente. Altrimenti, l'alternativa è la «cultura dello scarto», quella in cui non ci interessiamo di ciò

che ci è accanto, lo sfruttiamo, abbandonandolo quando non serve più. E la «cultura dello scarto» riguarda oggetti, ma anche persone. Siamo attualmente in una fase di «transizione ecologica», ha detto Papa Francesco nell'esortazione apostolica «Laudate Deum» dell'ottobre 2023, ma la percezione è che

stiamo facendo ancora troppo poco, non stiamo reagendo abbastanza alla vecchia cultura dello scarto (LD 2).

Fintanto che tenderemo di conciliare «la cura per la natura con la rendita finanziaria» (LS 194), come ancora oggi le politiche internazionali propongono, saremo ancora in una «via di mezzo» che è «solo un piccolo ritardo nel disastro» (LS 194), con misure che rischiano di rivelarsi solo «un gioco per distrarre» (LD 55). C'è bisogno allora di una vera «conversione ecologica» che coinvolga la ridefinizione del concetto di progresso, ancora ancorato al vecchio substrato teorico del «materialismo», con il suo paradigma tecnocratico che ci induce a credere che in qualche modo la tecnologia risolverà tutto.

Serve invece, più radicalmente, una rivoluzione spirituale. Il vero progresso consiste necessariamente, dice Papa Francesco al n. 111 della «Laudato si'», in uno «sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita ed una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma

tecnocratico»; che si fondi su cultura della cura delle relazioni.

Di qui l'appello di don Bignami: viviamo, come gli Ebrei nell'Esodo - secondo un'espressione cara al teologo J.L. Ska, in una fase di transizione: usciti ormai dall'Egitto, restiamo ancorati a vecchi schemi, con tanti rimpianti e tentazioni di tornare indietro, schiavizzati della paura. Andare avanti verso il nuovo non è sempre facile; camminare nel deserto comporta sacrifici.

Abbiamo bisogno allora 1) di leaders autorevoli come Mosè per compiere le scelte necessarie; 2) di vivere, secondo la nota espressione del pontefice, il «tempo in modo generativo, abitando processi, più che occupando spazi»; 3) di maggiori creatività e coraggio personali per compiere scelte che coinvolgono i nostri spiriti. La citazione finale è profeticamente lasciata alla parole di don Primo Mazzolari, il parroco del paese di Bozzolo, in provincia di Mantova che visse tra la fine dell'ottocento e la prima metà del secolo scorso, più volte recentemente ricordato da Papa Francesco, il quale, in un suo testo di spiritualità - il «Diario di una primavera», nel 1945 insospettabilmente scrisse: «forse tante nostre infelicità derivano da questo mancato accordo con la natura, come se noi non fossimo partecipi di essa. Tutto si tiene, ed accettare di vivere in comunione non è una diminuzione, ma una pienezza».



ISCRIVITI AL BROADCAST DELLA DIOCESI

COSA E' ?

Uno strumento che ti permette di ricevere direttamente sul tuo smartphone in maniera gratuita le news riguardo i futuri eventi e progetti promossi dalla diocesi

COSA NON E'?

Non è uno strumento che racconta: per quello rimangono le pagine de LA TRACCIA e i canali social su Facebook e Instagram.

Non è uno numero adibito per ricevere chiamate, mail o messaggi privati. Per questo sono da utilizzare i riferimenti che trovate nella apposita sezione su www.diocesimassamarittima.it/contatti

Per ricevere tutti gli aggiornamenti sulle iniziative promosse dalla diocesi, iscriviti al nuovo canale.

E' sufficiente inviare un messaggio Whatsapp al numero 338 192 9740 indicando il tuo nome e cognome.

(Potrai cancellarti in qualunque momento comunicandolo tramite messaggio whatsapp).



www.diocesimassamarittima.it

L'INTERVISTA

DI ANDREA BIMBI

Laudato Sì e salvaguardia del Creato: come si declina questo tema in tempi difficili caratterizzati da continue e incessanti guerre e la difficoltà a trovare delle soluzioni politiche veramente efficaci contro il riscaldamento globale?

L'enciclica Laudato si' ha affrontato il tema della cura del creato in modo molto articolato. È il primo intervento importante del magistero sociale della Chiesa sulle questioni ambientali. Il cammino dell'umanità non è mai lineare, procede a «stop and go», ma senza orientamenti di direzione il rischio di perdersi è molto alto. Laudato si' è una bussola e come tale bisogna avere il coraggio di comprenderla e farla diventare un riferimento. Le contraddizioni dell'epoca in cui viviamo sono davvero scandalose e vanno prese sul serio. Le guerre violentano, uccidono e massacrano i civili, ma vanno oltre. Sono uno stupro all'ambiente, che invece ha bisogno di cura. I bombardamenti continui inquinano i terreni per centinaia di anni: chi potrà mettere mano a una completa bonifica? Quanto tempo richiederà? Le abitazioni distrutte e da ricostruire hanno il loro impatto energetico e climatico. Insomma, ogni conflitto sembra far tornare indietro l'orologio della storia. Francesco indica una strada: l'ecologia integrale. Se vogliamo risolvere i problemi sociali dobbiamo affrontare anche quelli ambientali e viceversa. Abbiamo bisogno di un surplus di cura nei rapporti sociali e nell'intervento sulla natura.

Tutto è connesso. Fingere che non sia così non è solo ingenuità: è ormai incoscienza verso le future generazioni.

Dalla Laudato si' alla Laudate Deum: qual è il principale messaggio che papa Francesco continua a diffondere?

L'enciclica Laudato si' è stata pubblicata nel 2015 e ha ricevuto molti consensi, spingendo persino verso l'accordo alla COP21 di Parigi. Tuttavia, la reazione internazionale è stata troppo timida: molti non si rendono conto dell'urgenza della questione climatica e più in generale della questione ecologica. Ecco le ragioni che hanno spinto Francesco a pubblicare nel 2023 la Laudate Deum. È un'esortazione apostolica che intende richiamare tutti alla responsabilità. Non c'è tempo da perdere.

Come lamenta al n.2: «Mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie».

La preoccupazione per il pianeta è innanzi tutto preoccupazione per la vita concreta delle persone e delle famiglie. Una prospettiva molto diversa rispetto a quella di chi parte dall'economia e intende salvaguardare i guadagni dei potenti.

«Siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici» scrive il papa nell'esortazione. Quali sono i comportamenti positivi che anche dal basso possiamo adottare anche noi nella nostra vita quotidiana e nella nostra comunità?

Il punto vero è che dobbiamo lavorare su più livelli. Il primo è culturale. Come suggerisce la Laudate Deum: «Non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali, e non ci



Don Bruno Bignami è direttore della Conferenza episcopale italiana per l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro e per l'Apostolato del mare.

Tutto è connesso: fingere il contrario è incoscienza verso le generazioni future

sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone». Serve una cultura dell'ecologia integrale, capace di lavorare sulla qualità delle relazioni sociali e ambientali. La conversione nasce dal cuore dell'uomo. Il secondo livello riguarda gli stili di vita. La responsabilità di ciascuno coinvolge molti fronti concreti: la mobilità, gli investimenti finanziari, che non devono alimentare canali di guerra e di dipendenza dai combustibili fossili, la spesa ordinaria delle famiglie a tutela del lavoro e delle aziende sostenibili, il modo di organizzare le vacanze, la scelta del cibo e la valorizzazione di un modello dell'agricoltura a vantaggio della biodiversità, la raccolta differenziata dei rifiuti, l'adesione a una comunità

energetica rinnovabile (CER)... Molti sono i modi con cui ciascuno può contribuire a migliorare la situazione. Senza mai dimenticare che qualsiasi opzione concreta non avrà esiti positivi senza un cambio culturale. La tentazione del greenwashing è sempre dietro l'angolo.

La Conferenza Episcopale italiana ha istituito un tavolo per supportare le diocesi, le parrocchie e le persone stesse nella costituzione di comunità energetiche. A che punto siamo?

Siamo in dirittura d'arrivo. La promulgazione dei decreti

attuativi da parte del governo ha finalmente aperto la strada al lavoro dei territori. Tra qualche settimana sarà disponibile un Vademecum per le parrocchie e le diocesi che intendono percorrere questa strada ecologica. Alcune realtà si sono già mosse: diocesi che intendono costituirsi «comunità energetica», parrocchie che la stanno progettando con l'amministrazione comunale e altri enti del terzo settore, famiglie che si organizzano. C'è una ricchezza di esperienze che sta crescendo e fa ben sperare. **Da Taranto a Trieste: la chiesa italiana si prepara alla cinquantesima Settimana Sociale dei cattolici sul tema della democrazia. La democrazia è legata al concetto di ecologia integrale? Se sì, come?**

Assolutamente sì. Una delle declinazioni della democrazia è la partecipazione dal basso. L'ecologia integrale si caratterizza proprio per questo: tiene in connessione temi sociali e temi ambientali. Lo vediamo anche in tante proteste contemporanee: gruppi di persone che lamentano una transizione ecologica troppo costosa. Se non si parte dalla vita delle persone e non la si rende conveniente dal punto di vista umano, sociale, economico, sanitario, lavorativo... la transizione diventa per i pochi privilegiati che possono

permetterselo. Invece, la responsabilità di tutti permette di valorizzare il bene che ciascuno può fare. Democrazia non è concetto esclusivamente politico, ma anche sociale, ecologico ed economico. La vera sfida che ci attende è abitare questa complessità senza scadere nelle semplificazioni ideologiche. Dici poco?

Continuamente si innalza il grido «Mai più morti sul lavoro», ma i numeri - come raccontato nella recente intervista alla trasmissione di TV2000 Di buon Mattino - sono stabili da anni:

L'Osservatorio di Bologna parla, in media, di tre morti al giorno sul posto di lavoro, 1.467 persone nel 2023. Perché nel ventunesimo secolo, epoca del progresso tecnologico, si continua a morire sul posto di lavoro?

Sono dati che rimangono stabili da troppo tempo, persino durante la pandemia. C'è qualcosa che non funziona, in particolare non c'è una profonda attenzione alla qualità del lavoro. Le leggi non bastano: vanno applicate e, soprattutto, dobbiamo preoccuparci di formare coscienze riguardo la sicurezza. A volte anche una piccola superficialità è fatale... La cultura di chi pensa che investire in sicurezza sia un costo è completamente sbagliata. Le persone solo la prima ricchezza di un'impresa, sono il capitale più prezioso!

Sono tre le principali ragioni che favoriscono gli incidenti sul lavoro: la prima riguarda la cultura dell'impresa. La sicurezza è un investimento sul futuro, non un costo. Le persone vengono prima del profitto. La seconda

«Serve una cultura dell'ecologia integrale, capace di lavorare sulla qualità delle relazioni sociali e ambientali. La conversione nasce dal cuore dell'uomo»

questione riguarda la leggerezza con cui gli stessi lavoratori a volte non rispettano le normative e gli adempimenti richiesti. L'abitudine o la sicurezza di sé possono giocare brutti scherzi. La terza questione, come purtroppo anche i recenti fatti di Firenze hanno evidenziato, è

legata al sistema degli appalti e dei subappalti: per risparmiare denaro, i lavori vengono affidati a ditte esterne che non rispettano le normative basilari e questo porta su un crinale che diventa pericolo - e spesso - tragedia per la vita delle persone. Tra l'altro, questo sistema crea una zona grigia di rimpallo di colpe che finisce per fare del lavoratore, ultimo anello della catena, la vittima sacrificale del gioco perverso delle irresponsabilità condivise a più livelli.

È necessario quindi mettere mano al dato culturale e a quello legislativo: sono certamente indispensabili le leggi, ma, contemporaneamente, è fondamentale formare le coscienze delle persone perché siano consapevoli di quanto la sicurezza sia importante, non solo per sé stessi, ma anche per gli altri.